



Perdite tedesche alla periferia di Odessa, 1944  
foto di Dmitrii Baltermants



Visita del filosofo francese Bernard-Henri Lévy  
Odessa, Marzo 2022

Sfogliando il libro di storia ci ha incuriosito l'immagine in bianco e nero la cui didascalia indicava Odessa, 1944. La nostra ricerca è iniziata su internet per verificare la fonte dell'immagine e abbiamo trovato conferma che si tratta di un documento risalente all'ultimo anno della Seconda Guerra Mondiale. In essa si vedono due soldati russi che pattugliano una strada di Odessa ingombra dei resti di una colonna militare tedesca. La foto dal punto di vista compositivo è definita dall'andamento rettilineo della strada, essa, delimitata da due file di alberi, indirizza lo sguardo dello spettatore verso un orizzonte indefinito. La scena è ripresa dall'alto, il punto di fuga è spostato verso destra. Il ritmo della foto è serrato, lo spazio è riempito dagli scheletri dei mezzi militari distrutti che si perdono a vista d'occhio e catturano l'attenzione dell'osservatore che può immaginare il protrarsi della distruzione. I due militari a cavallo in primissimo piano risultano marginali alla scena, vero protagonista è l'annientamento in sé. L'immobilità è resa ancora più drammatica sia dalla sporadica presenza di figure, sia dal fatto che i due militari sembrano in procinto di abbandonare a loro volta lo spettrale scenario di guerra. Il formato orizzontale si presenta piuttosto statico, inoltre, l'immagine fermando un momento ben determinato fornisce una visuale di insieme della situazione. Il bianco e nero conferisce un tratto ancora più malinconico ad una Odessa oltraggiata dall'invasione nazista iconicamente simboleggiata dalla colonna di macerie che la attraversa come una cicatrice indelebile.

La foto del 1944 ci è sembrata riflettere la situazione presente del conflitto in Ucraina che i reporter quotidianamente documentano e che i media moderni amplificano attraverso i social. È proprio sfogliando le immagini on line che ci è sembrato di poter ravvisare alcune somiglianze con lo scatto pubblicato su *La Repubblica* del 24 marzo 2022. La foto presenta una prospettiva quasi centrale costituita dal viale in cui dissuasori e sacchi di cemento prendono il posto di automobili e persone. La prospettiva centrale amplia l'orizzonte, grazie anche al fatto che la strada procede incurvandosi verso l'alto e non ne possiamo scorgere la fine. L'impostazione della scena, dunque, ricalca la fotografia in precedenza analizzata. La foto è a colori, ma l'alternanza principalmente di ocre ed il grigio e la luminosità spenta delle tinte accentuano l'effetto di vuoto e di drammatica attesa. Gli stessi dissuasori, che accompagnano il nostro sguardo dal primo piano fino al retroscena, sono indizi della minaccia dell'attacco russo alla cosmopolita città di Odessa. In questo contesto di sospensione e tensione camminano due uomini. La prima figura che spicca allo sguardo è il filosofo francese Bernard Henry Lévy, questi, con il suo cappotto svolazzante in contrasto rispetto ai colori toni su tono dell'ambiente circostante, riempie tutto lo spazio emotivo dell'immagine. La sua imponente figura resa solenne dall'incedere sicuro attraversa una Odessa distopica quasi volesse infonderle un'energia invincibile. Il filosofo diventa indiscusso protagonista della scena lasciando in secondo piano il militare che lo accompagna.

Ma quanto di questa seconda immagine è costruito *ad hoc* per rilanciare sui social l'immagine del filosofo parigino più famoso per i suoi atteggiamenti radical chic – camicie aperte sul petto e vita mondana – che per il suo pensiero molto criticato e discusso soprattutto per quanto riguarda le scelte politiche? Al rientro dall'Ucraina lo stesso Lévy ha affermato: «*Su una barricata situata nella strada principale di Odessa, ho taggato le tre parole del motto repubblicano: liberté, égalité, fraternité*», definendo la sua iniziativa un "gesto politico". A dire la verità la fotografia analizzata racconta tutt'altro: un reportage in 'giacca e camicia bianca' a scopo pubblicitario per il lancio di un nuovo libro in cui sono stati raccolti gli scritti con cui il filosofo comunista racconta delle sue "missioni" nei teatri di guerra.

Nulla a che vedere, dunque, con la foto-documento reportage da Odessa del 1944!